

**LAMPEDUSA**

**Cpa già al collasso  
Unhcr: «Intensificare  
i trasferimenti»**

È rimasto chiuso per quasi due anni, ma a 24 ore dalla sua riapertura il centro di prima accoglienza esplose già. Potrebbe ospitare 850 migranti, ma la notte scorsa sono stati oltre duemila i disperati accampati nella struttura di contrada Imbriacola. Un allarme simile a quello raggiunto due anni fa ai tempi della rivolta che portò per le strade di Lampedusa migliaia di migranti. Anche ieri centinaia di persone sono state trasferite in aereo via dall'isola, ma la situazione è tesissima. «Occorre intensificare i trasferimenti verso altri luoghi in Italia e decongestionare il Centro», spiegava ieri Laura Boldrini, dell'alto commissariato Onu per i rifugiati.

in una struttura, non precisata, «che potrebbe essere utilizzata per l'emergenza». Mobilitata inoltre la Protezione civile e chiesto l'intervento di un contingente dell'esercito di 200 uomini. Da parte sua la Commissione ha riconosciuto la gravità della situazione.

«Quelle con le quali ci stiamo confrontando sono circostanze senza precedenti», ha dichiarato il portavoce del commissario Ue, Michele Cercone. Ma a Bruxelles sono arrivate le critiche del Vaticano secondo cui «il fenomeno migratorio è strutturale» e «le nazioni dell'Unione europea si sono trovate impreparate». Ieri cinque immigrati sono an-

**Critiche dal Vaticano  
«Rispetto al fenomeno  
immigratorio l'Ue si è  
dimostrata impreparata»**

gati e 17 dispersi a causa del rovesciamento di un barcone proveniente dalla Tunisia. Nel Pese è arrivata la rappresentante europea per gli affari esteri, Catherine Ashton, annunciando che l'Ue verserà alla Tunisia 258 milioni di euro entro il 2013, di cui 13 milioni immediatamente a disposizione del Governo di transizione. Il capogruppo del Pdl all'Europarlamento, Mario Mauro, ha chiesto di convocare un «Consiglio straordinario dei capi di Stato e di Governo Ue». Intanto oggi la questione sarà discussa nella plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo, mentre tra gli Stati membri la prima occasione utile per discutere la questione sarà il Consiglio giustizia e affari interni del prossimo 24 e 25 febbraio. ♦

**Oltre cento tunisini  
richiedenti asilo  
bloccati in treno  
e trattenuti per ore**

Arrivati sotto le due Torri all'alba, su un treno diretto a Milano, nel giro di poche ore sono stati stipati su un charter e rispediti a Crotone da dove erano partiti nella notte. Non è durato nemmeno un giorno il sogno di una nuova vita italiana per 118 immigrati tunisini, che intorno alle 6 di ieri mattina sono stati bloccati alla stazione di Bologna, fatti scendere dall'Intercity partito da Reggio Calabria, e trattenuti dalla polizia nella sala d'aspetto fino all'ora di pranzo. Quando, cercando di evitare contatti fra stranieri e attivisti di centri sociali e del Centro stranieri della Cgil, gli agenti li hanno trasferiti nella sede del Reparto mobile e poi accompagnati in aeroporto per il rientro in Calabria. Secondo la Questura i tunisini avevano lasciato i Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Bari e Crotone, dopo essere arrivati in Italia nei giorni della rivolta contro l'ex presidente Ben Ali. E anche se, a differenza che nei Centri per l'identificazione e l'espulsione (Cie), in queste strutture gli stranieri non sono trattenuti con la forza,

**Partiti da Bari e Crotone  
Fermati a Bologna  
in serata rimandati  
in Calabria in aereo**

è lì che - secondo la polizia - comunque avrebbero dovuto restare «per non inficiare la procedura di richiesta d'asilo». Per questo, alle 15.50 di ieri e in una seconda tornata alle 20.50, piazza Galilei li aveva già sistemati su un volo per la Calabria. Il convoglio era stato fermato a Bologna su richiesta della polizia che, motivando la chiamata con le «condizioni igieniche pessime» del 747, aveva avvisato Trenitalia proponendo che il treno venisse bloccato in piazzale Medaglie d'oro. A quel punto, il treno è stato annullato, gli altri viaggiatori hanno proseguito con altri mezzi mentre gli immigrati venivano fermati e identificati.

Questo il commento di Liana Barbati, presidente Idv in Regione Emilia-Romagna: «Questo Governo ha cancellato la cultura dell'accoglienza, senza combattere chi organizza, chi pianifica e chi finanzia la tratta dei clandestini: la mafia italiana e straniera». **GIULIA GENTILE**

**Volevano usare il tritolo  
per far tacere Anna Carrino  
la pentita dei Casalesi**

**L'ex compagna di Francesco Bidognetti, alias "Ciccio 'e mezzanotte", viveva sotto protezione in Liguria. Gli uomini della Camorra hanno però scoperto il suo nascondiglio segreto e progettavano un attentato.**

**MASSIMILIANO AMATO**  
massimilianoamato@gmail.com

Che Anna fosse nel mirino lo si sapeva da tempo: nel maggio del 2008, a Villaricca, un commando capeggiato da Gianluca Bidognetti, figlio di Francesco, alias "Ciccio 'e mezzanotte", quasi le ammazzò una nipote per indurla a tacere. Ma che siano arrivati a scoprire dove il Servizio centrale di Protezione ha tenuto nascosta per mesi la pentita più famosa della Cosa Nostra di Campania è circostanza che la Procura distrettuale antimafia incrocia con un'altra, delicatissima, indagine in corso da qualche mese. Quella sulle coperture di cui godrebbe da parte di pezzi deviati dello Stato il superlatitante Michele Zagaria.

È una storia torbidissima, quella dell'attentato con il tritolo che i casalesi avevano pianificato per eliminare Anna Carrino, ex compagna di "Ciccio 'e mezzanotte". L'agguato doveva scattare a Chiavari, in Liguria, dove la collaboratrice di giustizia che con le sue rivelazioni ha consentito alla Dda di Napoli di infliggere dei colpi mortali alla più potente organizzazione camorristica campana, viveva in un anonimo appartamento intestato ad un'altra persona. Nessuno, eccetto i dirigenti del Servizio centrale di protezione e del nucleo regionale, sapeva che la Carrino era nascosta nel golfo del Tigullio.

Una telefonata arrivata di notte nell'appartamento di Chiavari ha fatto scattare lo stato di massima allerta. Una voce maschile, metallica: «Pronto, Anna, sei tu? Hai visto: alla fine ti abbiamo trovato». Anna è temutissima dai clan: già portaordini per conto del suo ex compagno, decise di passare dall'altra parte della barricata nel novembre del 2007. Da allora ha svelato ai pm antimafia di Napoli vent'anni di segreti criminali. Molte sue dichiarazioni sono entrate nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa contro il leader regionale del Pdl, Nicola Cosentino, che inizierà il 10 marzo

prossimo davanti ai giudici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Nell'aprile del 2008, quando già collaborava da più di quattro mesi con la Giustizia, l'ex convivente di Bidognetti andò in televisione a spiegare i motivi della sua dissociazione: «L'ho fatto per voi», disse rivolta ai figli Gianluca, Teresa e Katia. Per tutta risposta, poco più di un mese dopo, la nipote Francesca Carrino, 25 anni, fu investita da una pioggia di proiettili esplosi da almeno quattro sicari presentatisi sotto casa della nonna.

Una vendetta trasversale su cui l'antimafia napoletana ha fatto piena luce: il drappello di killer era comandato proprio da Gianluca Bidognetti, 20 anni, poi arrestato per tentato omicidio. Chi sgarra paga: questa la legge dei Casalesi, il cui potere di intimidazione, è questa l'opinione dei magistrati partenopei, è enorme. Tiene sotto scacco un intero territorio. Da qualche giorno le cantonate di San Marcellino, Frigento e Trentola Dugenta sono tappezzate da un manifesto sgrammaticato ma emblematico, con cui i familiari di Giuseppe Guerri, pentito dell'ala stragista dei casalesi, si dissociano pubblicamente dalla scelta del loro congiunto. Succede anche questo, nelle terre di Gomorra. ♦

**OMICIDIO BIGGI**

**Luca Delfino assolto  
per non aver  
commesso il fatto**

**GENOVA** Luca Delfino accusato di aver ucciso la sua ex fidanzata in un vicolo di San Bernardo è stato assolto. Il pm, Enrico Zucca, aveva chiesto 25 anni. L'imputato è stato assolto "per non aver commesso il fatto" in base all'articolo 530, secondo comma, che corrisponde alla vecchia insufficienza di prove. Era la notte del 28 aprile 2006. Luciana Biggi fu trovata a terra in vico San Bernardo in una pozza di sangue, con la gola squarciata probabilmente da un cocchio di vetro: aveva 36 anni e aveva cercato inutilmente di difendersi venendo colpita alle braccia e ad una mano. Delfino, su cui la polizia indagava da tempo, venne arrestato l'8 agosto 2007 dopo aver ucciso in strada a coltellate Antonietta Multari. Per quell'omicidio Delfino è stato condannato a 16 anni e 8 mesi confermati in Cassazione.